Nella sua lettera pastorale, il Vescovo ci incoraggia a “avviare corsi effettivi, anche inediti, di maturazione nella fede” (pagina 6), ma nel frattempo ci invita ad evitare l’attivismo, che dà l’impressione della presenza di una fede viva e fervente, senza necessariamente essere fondato sulla voglia di vivere il Vangelo in pianezza.

Oggi, la Chiesa propone la fede quale relazione personale con Dio, in contrasto al cristianesimo d’impegno del passato, che poteva appoggiarsi sul forte senso di dovere presente nella società. Quando un fedele incontra Gesù personalmente, e sente la sua presenza viva nella sua vita, solo a quel punto sentirà la fame per il cibo offerto nei sacramenti, e capirà la sua missione quale corresponsabile nell’annuncio del Vangelo.

Cosa può fare la Chiesa in termini concreti? Educare nella preghiera, “offrire a ognuno gli strumenti e gli aiuti specifici per poter realmente aprire l’orecchio del cuore al silenzio inconfondibile con cui Dio parla a ciascuno nel Figlio” (pagina 24). Incoraggiare la preghiera personale nell’Adorazione Eucaristica, e la preghiera comunitaria, proposta nelle cellule parrocchiali, può essere efficace nell’accompagnare il fedele prima, al suo personale incontro con Cristo, che lo rende poi convinto e credibile testimone del Vangelo.

Il Vescovo Valerio descrive il processo così, “Oggi, qui, nel concreto, sono raggiunto dal tocco del Signore, nutrito dal cibo che mi mette accanto. Oggi posso essere io a riprodurre, per il fratello e per la sorella, il gesto semplice ed essenziale dell’angelo che fa vedere a Elia il cibo e la bevanda, presenti accanto al suo capo” (pagine 17-18).

Papa Francesco ci chiede una conversione pastorale e missionaria, che trasforma la Chiesa in una che esce, che lascia l’unica pecora del suo gregge, per cercare le 99 smarrite. Siamo chiamati a cercare, accogliere e accompagnare quelli che cercano la verità, tanti dei quali nel nostro Ticino già battezzati, verso il loro incontro personale con Cristo. Rimaniamo comunque pazienti e perseveranti nella preghiera e nella partecipazione ai Sacramenti, perché siamo consapevoli di quello che ammette più volte il vescovo nella sua lettera, cioè che le proposte di conversione non porteranno a soluzioni immediate. Infatti, come per Elia “l’efficacia della missione non dipenderà più dai suoi indubbi carismi straordinari,” ma “dovrà esprimersi attraverso un’azione silenziosa e non destinata a produrre effetti immediatamente registrabili” (pagina 27), noi cerchiamo di testimoniare umilmente l’amore del Signore, fiduciosi del Suo sostegno.